

Spazio musicale

Poschner e Capuçon per Sostakovic e Berlioz al LAC

Il concerto del 5 dicembre nel quadro della stagione OSI al LAC ha preso avvio con il secondo concerto per violoncello e orchestra di Sostakovic. Questa composizione esordisce con un "largo" che tanto nella parte iniziale quanto in quella conclusiva indugia in lunghi lamen-

CARLO REZZONICO

ti. Vi contribuiscono l'uso ripetuto della seconda minore discendente, il materiale tematico frammentario e il colore scuro degli archi bassi. Il compositore insiste eccessivamente su questa vena fino a diventare prolisso e monotono. Ma tra i due poli dolenti appaiono episodi in cui l'orchestra interferisce nel discorso del solista, non in modo compatto, bensì alternando singoli strumenti o singole sezioni. Tali passaggi si distinguono per vitalità ritmica e coloristica, talvolta assumono un carattere spensierato e grottesco, tuttavia non sembrano del tutto spontanei e sotto l'esuberanza nascondono ansia e perfino strazio. Qui, in ogni caso, sta il meglio del tempo. Assai spigliato e originale è l'"allegretto" che fa seguito, dove la parte solistica viene punteggiata da note, incisi e svolazzi dell'orchestra. L'andamento della musica è quello di uno scherzo, ma ancora una volta ci si domanda se dietro la facciata estrosa e mordente non si celi amarezza. L'"allegretto" finale (l'indicazione di movimento è identica a quella del tempo precedente) parte con una piacevole fanfara

dei corni, della quale alcuni elementi passano al violoncello. Quando l'impeto si esaurisce inizia una serie di vaghe annotazioni e riflessioni notturne finché un "crescendo" adduce a una vigorosa perorazione di tutta l'orchestra che poi lascia il posto a severe meditazioni; qui però appaiono di nuovo prolissità e monotonia.

L'esecuzione ascoltata a Lugano merita ampio elogio. Gautier Capuçon, che ha sostenuto la parte solistica, è stato un interprete attentissimo e acuto, aiutando la composizione a superare per quanto possibile le sue debolezze. La cavata intensa e morbida ha procurato un vero piacere all'orecchio. All'ottimo esito dell'esecuzione ha contribuito poi l'Orchestra della Svizzera italiana con alla testa il suo direttore principale Markus Poschner. Un solo punto mi ha sorpreso: la violenza della cassa accompagnando una cadenza. È vero che la partitura prescrive il "fortissimo" per entrambi gli strumenti ma la cassa dovrebbe pur sempre tener presente che sta alternandosi con un violoncello e che, "fortissimo" o non "fortissimo", un certo equilibrio va mantenuto. Fuori programma solista e orchestra hanno offerto la famosa meditazione dalla "Thaïs" di Massenet dandone una accuratissima versione di estrema raffinatezza; a chi scrive però quel pezzo sarebbe piaciuto con un maggior abbandono melodico, tenuta presente anche la funzione che svolge nell'opera.

La seconda parte del concerto è stata dedicata alla "Symphonie fantastique" di Berlioz, un lavoro straordinario per il suo tempo, vera e propria analisi della psicologia di un musicista ipersensibile e sognante, ricco di sottigliezze ma anche di poderose perorazioni spinte fino a una ampollosa tragicità. Di nuovo direttore e orchestra hanno destato ammirazione per una lettura valida dello spartito; certamente un organico dotato di un maggior numero di archi avrebbe ulteriormente giovato. Ancora una volta si è registrata una foltissima e rallegrante presenza di pubblico. Molti applausi al Capuçon e, al termine, al Poschner come pure a tutte le sezioni dell'orchestra.